



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 236 - Euro 0,50

Giovedì 22 Dicembre 2022

Identità, tradizione,
fede e libertà

di **RICCARDO SCARPA**

Giorgia Meloni, presidente del Consiglio dei ministri, è in grado, oltre che di governare, di donare a tutti noi delle riflessioni con i suoi discorsi, frutto delle sue meditazioni e di una profondità che difficilmente avvertiamo in un politico. A meno di non intendere con Politico ciò che disse Pitagora, cioè l'iniziato al massimo grado della sua schola Italica, ossia la più grande espressione d'un antica sapienza secondo Arturo Reghini.

Questo è il discorso, pubblicato sui mezzi di comunicazione sociale, tenuto di fronte ai rappresentanti della comunità ebraica romana per l'inizio della festa di *hanukkāh*, in ebraico *הַחֲנוּכָּה* o *הַכֹּנֶה*. La festa delle luci, nella quale s'accendono per gradi, giorno per giorno, le fiamme d'un candelabro, per simboleggiare la perennità del giudaismo ed esporla in pubblico. Giorgia Meloni ne ravvisa un simbolo d'identità di quel popolo, il quale - proprio in forza di quell'identità - ha resistito, ben agganciato alla Tradizione, a secoli di una storia fatta anche di persecuzioni.

Un amico di chi scrive, il quale fu un cattolico molto conservatore - e di recente passato ad altra dimensione - soleva ricordare come il popolo ebraico già esistesse quando in quel territorio, e attorno ad esso, vi erano Assiri, Babilonesi, Ittiti ed altri popoli. Tutti scomparsi, tranne appunto gli ebrei. Costoro sono stati anche dispersi da Tito Flavio Cesare Vespasiano Augusto e hanno vagato per tutti i Continenti, preservando la propria identità. Tutto questo in virtù anche dei simboli della loro Tradizione.

Giorgia Meloni ha rimarcato ciò con grande convinzione e commozione. Di recente, qualche esponente del "culturame" di Sinistra, ma anche di Destra, ha sproloquiato sulla "cultura" di Giorgia Meloni e degli autori spesso citati dalla stessa, per affermare d'avervi colto una presa di distanza da un certo tradizionalismo tipico della Destra d'un tempo. Invece, proprio da questo discorso emerge la totale adesione del presidente del Consiglio alla "cultura di Tradizione". Se non cita certi autori, forse è perché non la esaltano coloro i quali, per esempio, si "arrapano", e talora farneticano, attorno alla "cabala mistica". E poi la staccano dall'identità di quel popolo il quale ha espresso, anche attraverso essa, il fiore della sua tradizione che, proprio in ebraico, si dice *qabbaláh* o *kabbalah*: *קַבָּלָה*.

Per Giorgia Meloni l'identità non è escludente. Ciò incentiva e non ostacola lo scambio d'idee e sentimenti con altre identità. Gli ebrei italiani, per questo, sono fortemente membri della Nazione e hanno anche integrato con l'esserlo, in quanto israeliti, l'eredità comune alla Patria. Per Roma, dove si è svolta la cerimonia e tenuto il discorso, mi viene in mente Ernesto Nathan. Come veneto, penso invece a Daniele Manin.

Questo è proprio il nucleo del rapporto tra le identità e la Tradizione. Tutte e due richiedono, per essere forti, la Fede, cioè la fiducia d'un fondamento nell'Eterno. Sotto questo aspetto, proprio nella Cabala, l'albero delle emanazioni è capovolto, poiché le radici stanno in alto, nell'Eterno, e le fronde sulla terra. Tutto il manifesto ha radici nei Principi, in Eterno. È chiaro, ogni giorno di più, come il presidente del Consiglio sia una donna e madre, soprattutto, di principi, non disgiunti dai sentimenti. Questa è la sua forza.

Stay foolish, stay Musk!

Elon mantiene la promessa: "Mi dimetterò da amministratore delegato non appena avrò trovato qualcuno abbastanza folle da accettare l'incarico"



“Mi dimetto da ceo di Twitter”: Musk lascia (con riserva)

di TOMMASO ZUCCAI

Un passo indietro? Un'altra provocazione? Volenti o nolenti, Elon Musk è riuscito anche stavolta a far parlare di sé. Il tycoon sudafricano ha cinguettato “mi dimetterò da amministratore delegato (di Twitter, ndr) non appena avrò trovato qualcuno abbastanza folle da assumere l'incarico”. Allo stesso tempo, ha sottolineato che comunque – dopo l'eventuale rinuncia – guiderà i team per il software e i server della piattaforma.

Questa l'ultima notizia in ordine di tempo, dopo i risultati del sondaggio, lanciato su Twitter dallo stesso Musk, che hanno decretato che si doveva dimettere da ceo della società di San Francisco. Ora il nuovo messaggio, con cui il magnate ha preso tempo.

Elon Musk, peraltro, domenica si trovava in Qatar, per assistere alla finale del Mondiale di calcio che ha visto fronteggiarsi Argentina (poi vincitrice) e Francia. Il patron di Twitter aveva ammesso che avrebbe rispettato i risultati del sondaggio, senza però indicare la tempistica delle dimissioni e dell'ipotesi di successore.

Il Financial Times, intanto, ha lanciato sul tavolo un toto-nomi. Tra questi, ci sarebbero Sheryl Sandberg, ex direttrice operativa di Meta e Sarah Friar, ceo di Nextdoor.

Ora l'ultimo tweet. Chissà che non venga seguito da un altro sondaggio.

Recessione pilotata

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

L'inflazione galoppante degli ultimi due anni è sfuggita di mano alle banche centrali degli Stati Uniti, dell'Europa e del Regno Unito. La crisi di liquidità causata negli Usa dai mutui subprime, a cavallo tra il 2007 e il 2008, ha costretto la Federal Reserve a iniettare nel sistema finanziario una quantità di liquidità senza precedenti. Il massiccio intervento della Banca centrale americana è stato fondamentale in quel momento, per evitare una crisi come quella del 1929 (il crollo della borsa di New York) che avrebbe potuto comportare quella che gli economisti definirono “depressione economica”.

Lo stesso avrebbe dovuto tempestivamente fare la Banca centrale europea per contrastare gli effetti economici e finanziari della crisi dei subprime anche nel Vecchio Continente. Intervenne in ritardo anche per l'opposizione dei Paesi cosiddetti frugali capitanati dai falchi della Bundesbank tedesca, con il Quantitative Easing, ovvero l'acquisto massiccio di titoli obbligazionari emessi dagli Stati europei. Gli acquisti della Banca centrale europea alleggerirono il peso del differenziale di tassi tra gli Stati membri dei Paesi facenti parte dell'unione monetaria. Negli ultimi tempi, l'inversione della politica monetaria, da espansiva a fortemente restrittiva, da parte della Federal Reserve americana ha l'obiettivo di contrastare l'inflazione che non si vedeva dagli anni Ottanta.

Ancora una volta la Bce – con la governatrice Christine Lagarde – ha seguito

pedissequamente le decisioni del presidente della Banca centrale statunitense, Jerome Powell, sulla politica di aumento dei tassi d'interesse. In realtà, la differenza è sostanziale tra l'inflazione nell'Europa, che è essenzialmente causata dalla importazione di fonti energetiche (petrolio e gas) a prezzi quadruplicati e quella Usa, che è generata da una economia surriscaldata dall'eccesso di domanda per consumi.

In sostanza, le condizioni economiche e finanziarie che possono giustificare la politica monetaria americana non trovano il medesimo riscontro nella politica monetaria adottata dalla Bce. Sorge il dubbio, da quando la Lagarde è governatrice della Banca centrale europea, che l'Istituto di emissione dell'euro non abbia una politica monetaria autonoma. Ancora più grave per l'economia italiana (che sconta un costo del denaro più alto rispetto ai diretti competitor della sua struttura produttiva, ossia l'industria tedesca e francese) è la modalità di comunicazione della governatrice francese. È un assioma che i banchieri centrali devono tacere. E se comunicano, devono essere chiari sulle politiche monetarie, senza possibilità di interpretazioni. Quando Christine Lagarde annuncia le decisioni del board della Banca centrale, crea delle situazioni di incertezza sui mercati finanziari. Pertanto, le critiche all'aumento dei tassi d'interesse (50 punti base) da parte del Governo italiano sono ampiamente giustificate, sia per i tempi di attuazione che nelle modalità. Non è lesa maestà criticare l'operato della Bce.

La situazione della politica monetaria delle banche centrali è paradossale. Gli errori clamorosi delle politiche monetarie, da loro perpetrate, vengono fatti pagare alle economie, causando una recessione pilotata che è, a loro avviso, l'unico strumento per far rientrare l'inflazione entro dei limiti accettabili!

Servizi pubblici locali: un passo importante nella giusta direzione

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Il Governo ha approvato la riforma dei servizi pubblici locali. La maggior parte dei commentatori ha letto in questa scelta un adempimento finalizzato a incassare la rata di dicembre del Pnrr. Forse è davvero così, ma vale la pena chiedersi anche quali siano i contenuti della nuova disciplina e se essi possano contribuire a mettere ordine nel fortino, finora inespugnabile, del socialismo municipale. Basti dire che, secondo la Corte dei conti, il 93 per cento dei 14.626 affidamenti esistenti sono in house.

Mettiamo le mani avanti: la riforma non impone il ricorso alla gara come modalità unica, o almeno prevalente, di affidamento. Sotto questo profilo, non rispecchia quella che noi dell'Istituto Bruno Leoni riteniamo essere la via maestra. Tuttavia, essa contiene due principi fondamentali, in parte già introdotti per via giurisprudenziale, ma che oggi vengono codificati. In primo luogo, quando un'Amministrazione introduce un nuovo servizio pubblico, deve motivare le proprie scelte e spiegare perché quello specifico servizio debba essere garantito dall'attore pubblico e non possa, invece, essere svolto dal mercato in

condizioni concorrenziali. Secondariamente, gli affidamenti possono avvenire – oltre che per gara – anche in house, ma in tal caso l'Amministrazione deve dimostrare che si tratta della soluzione più efficace ed economica.

Possono apparire minuzie ma non lo sono; o, quantomeno, non lo sono necessariamente. Gli obblighi di motivazione e di trasparenza sulle motivazioni stesse hanno un senso, perché sottraggono un margine di arbitrio agli Enti locali. Le loro effettive conseguenze, però, dipendono dall'impiego che concretamente si farà delle motivazioni: cioè dall'esistenza di un tessuto di soggetti privati pronti eventualmente a contestarne la validità e di giudici pronti a prendere sul serio la profondità delle spiegazioni, senza vedervi un mero passaggio formale che può ritenersi assolto depositando pareri-fotocopia.

L'approvazione del decreto legislativo sui servizi pubblici locali ha anche un significato politico. La linea del Governo sul tema è stata in bilico fino all'ultimo e solo alla fine si è risolta, a sorpresa, con un pieno endorsement alla bozza ereditata dal Governo Draghi, che anzi è stata rafforzata. Questo non significa che la partita sia conclusa: resta da vedere se le nuove norme resteranno sulla carta o se produrranno effettivi cambiamenti in un settore che è ancora di dominio assoluto da parte del pubblico. Ma non c'è dubbio che sia un passo importante nella giusta direzione.

Caso Cospito e 41bis

di VALTER VECELLIO

Nel presentare la decina di tavole a fumetti che affrontano la questione di Alfredo Cospito, Zero Calcare va dritto al cuore della questione senza troppe perifrasi: Cospito, spiega, è un detenuto anarchico in sciopero della fame contro il regime di 41 bis; attualmente è in attesa di una sentenza che “pare costruita apposta per farlo morire in galera (ergastolo ostativo senza neanche un ferito)”. Assieme alla vicenda di Cospito, si affrontano “le questioni più generali su cosa significa il carcere in questo paese, a cosa serve e quali sono i confini con la tortura di Stato, aldilà di chi ci sta simpatico o antipatico”.

55 anni, anarchico, in sciopero della fame dal 20 ottobre scorso, 27 chili persi. Recluso al 41 bis; protesta contro il regime carcerario e le condizioni detentive a cui è sottoposto dall'aprile 2022. È in carcere da oltre dieci anni (sei dei quali trascorsi in regime di alta sicurezza). Qualche mese fa il ministero della Giustizia ha stabilito che è “in grado di mantenere contatti con esponenti tuttora liberi dell'organizzazione eversiva di appartenenza”. Per questo la decisione del regime di 41 bis. Fino alla scorsa primavera Cospito comunicava con l'esterno, inviando scritti e articoli, contributi alle riviste dell'area anarchica; riceveva corrispondenza, poteva usufruire di colloqui in presenza e telefonici, frequentare altri detenuti e la biblioteca del carcere. Ora le lettere in entrata sono trattenute. Non ha più accesso alla biblioteca d'istituto, può avere un solo colloquio al mese, nessuna telefonata. Gli avvocati difensori sostengono che questo trattamento “si traduce in condizioni di detenzione ai limiti dell'inumano, nell'assenza di attività rieducative e nell'impossibilità di accedere alle misu-

re alternative...una vera e propria deprivazione sensoriale”.

È il 2014 quando Cospito viene condannato a 10 anni e otto mesi: lo si ritiene responsabile del ferimento dell'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare; un attentato consumato a Genova due anni prima, rivendicato dalla Federazione anarchica informale. La procura di Torino, successivamente, avvia un'inchiesta, sempre a carico di militanti della Federazione anarchica informale, per reati commessi tra il 2003 e il 2016. Cospito è riconosciuto “capo e organizzatore di un'associazione con finalità di terrorismo”, e autore di un attentato alla scuola allievi carabinieri di Fossano, vicino Cuneo: nella notte tra il 2 e il 3 giugno 2006 esplodono due ordigni a basso potenziale; non ci sono vittime o feriti; ma, si legge nella sentenza, solo per una fortunata casualità. Come sia, Cospito viene condannato a vent'anni di carcere. La Corte di Cassazione riformula l'originario capo di imputazione: non più “strage contro la pubblica incolumità”, ma “strage contro la sicurezza dello Stato”. Quanto basta per un nuovo processo d'appello. Il nuovo reato prevede l'ergastolo ostativo: niente più benefici per il detenuto, a meno che non decida di collaborare. Il ministero della Giustizia rincara la dose: Cospito mantiene contatti con l'organizzazione eversiva “debita alla commissione di gravi delitti”. Il primo caso di “un anarchico che finisce al 41 bis”.

Così Cospito decide di dare attuazione a una forma di protesta che potrebbe concludersi con esiti drammatici; Cospito è deciso ad andare fino in fondo: “La condizione in cui mi tengono e la prospettiva che mi si rappresenta è quella di un lento morire, senza alcuna possibilità di uscire dal carcere. Se è così non vale la pena vivere”, ha detto al suo avvocato.

Il Tribunale di Sorveglianza di Roma ha deciso che Cospito deve restare al carcere duro. Chissà se il ministro della Giustizia Carlo Nordio può (e vuole) fare qualcosa. Certo è singolare che qualcuno, sia pure un anarchico come Cospito, possa essere condannato all'ergastolo senza che si sia macchiato di reati di sangue, e che debba patire il 41 bis come un boss mafioso, non si capisce perché. Soprattutto, come convincere Cospito che forse “così non vale la pena di vivere”, ma che occorre essere vivi, perché la vita non sia più una pena?

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

INIZIATIVE MULTIMEDIALI

La Corea del Nord e il suo progetto nucleare

di FABIO MARCO FABBRI

La guerra in Ucraina ha sollevato grandi attenzioni sul “profilo” degli Stati che vantano di essere delle “potenze nucleari”. Tuttavia, il rischio maggiore che può correre parte dell'umanità non è attribuibile, ovviamente, alla nazione in possesso dell'ordigno atomico, ma a colui che in quel momento la guida. È anche utile considerare che, generalmente, alcune nazioni nucleari hanno degli avvicendamenti al potere definibili come omogenei. L'omogeneità, nel paradossale crogiuolo di contraddizioni umane, è comunque una “garanzia” che gli impegni vadano verso il miglioramento tecnologico di tali ordigni, per poi magari ostentarli come punto di forza della nazione stessa. Una sorta di “stella sulla spallina della divisa”, piuttosto che sulla reale possibilità del loro utilizzo.

L'incognita affiora quando assurge, a capo “eterno” di uno Stato nucleare, un despota ossessionato dalla “virilità atomica”. Ci sono alcuni esempi di tale casistica, ma uno sicuramente ha valore per tutti, data anche la posizione geografica del suo Stato e l'evidente, anche morfologicamente, disarmonia globale: parole, atteggiamenti, espressioni, politica e look, tanto per evidenziare gli aspetti più semplici. L'esempio, nel caso specifico, è il leader nordcoreano Kim Jong-un che considera, come una sua priorità strategica, lo sviluppo di motori a combustibile solido con il fine nucleare. Un po' trascurata a causa della crisi globale scatenata dalla guerra in Ucraina, la Rpd - Repubblica popolare democratica di Corea - si sta costruendo nuovi spazi nel gioco geopolitico, annunciando una nuova “dottrina nucleare” che alza le tensioni nell'area nord-est asiatica, già in fibrillazione per le ambizioni cinesi su Taiwan.

La Corea del Nord è uno Stato nucleare: nonostante le pesanti sanzioni internazionali che gravano sui suoi programmi di armamento, ha messo in piedi un arsenale di missili balistici intercontinentali, denominato Icbm, che quest'anno ha mostrato il suo avanzamento più sofisticato. Così, il 2022 è stato caratterizzato da una serie di test militari senza precedenti. Finora, tutti i razzi balistici intercontinentali testati avevano come alimentazione il propellente liquido. Inoltre, necessitano di una preparazione lunga per il lancio, quindi sono facilmente intercettabili. Inoltre, risultano essere complicati e complessi da usare. Invece, i razzi a combustibile solido sono più facili da preparare e anche più semplice spostarli. Necessitano, quindi, di poco tempo di preparazione e sono più complicati da rilevare nella fase ante lancio.

Con grande soddisfazione per Kim Jong-un, domenica 18 dicembre Pyongyang ha annunciato di avere “sparato”



due missili balistici a medio raggio. La notizia del lancio è stata data dai media di regime e dal canale Kcna, che ha esaltato la riuscita del test, effettuato con il motore a combustibile solido, e con l'obiettivo di sviluppare un nuovo sistema offensivo.

Ma ai servizi di rilevazione radar della Corea del Sud tale operazione non è sfuggita. Infatti, il Joint Chiefs of Staff di Seul ha immediatamente comunicato di avere individuato due missili balistici a medio raggio partiti dall'area di Tongchang-ri, importante sito di lancio situato nella provincia di North Pyongan, e diretti verso il Mar del Giappone. Il portavoce dell'esercito di Seul ha dichiarato che i servizi di intelligence sudcoreani e statunitensi stanno analizzando le dinamiche dei missili che hanno percorso una distanza di circa cinquecento chilometri in traiettoria lofted, cioè una inclinazione ottimale del lancio.

Il 19 dicembre i media statali nordcoreani hanno comunicato che questo test è stato giudicato d'alto valore strategico, oltre a rappresentare la fase finale dello sviluppo di un satellite spia, del quale

è previsto il completamento nell'aprile 2023. Infatti, il media Kcna ha informato che il portavoce della Nada, National Aerospace Development Authority della Corea del Nord, ha riferito che i lanci sono stati “un importante test in fase avanzata per lo sviluppo di un satellite da ricognizione”. È evidente che lo sviluppo di un tale satellite potrebbe servire da copertura a Pyongyang per testare i missili balistici intercontinentali. Ricordo che dalla base di lancio satelliti di Sohae, dopo un primo fallimento, il 12 dicembre 2012 fu messo in orbita il satellite Kwangmyongsong-3 Unità 2.

Il test di domenica, fatto da questa base, secondo la comunicazione ufficiale nordcoreana ha portato in dote importanti risultati, come una chiara lettura di immagini che sono poi state elaborate e rese disponibili mediante dei dispositivi di comunicazione. Quest'ennesima sfida di Pyongyang è stata condannata da Seul, che ha definito i lanci di domenica una grave provocazione e una violazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in contrasto con un accordo tra la Corea del Nord e gli

Stati Uniti stipulato nel febbraio del 2012. L'esercito sudcoreano ha così risposto che resterà in allerta massima, per poter reagire velocemente con una “risposta schiacciante”. Anche se Kim Jong-un ha fatto comunicare che altri satelliti sono stati lanciati in precedenza, ma che né gli Stati Uniti né la Russia hanno mai dato segnali di disapprovazione. Aggiungendo una considerazione nella quale ha sottolineato che entro questo anno la Corea del Nord otterrà la forza nucleare più potente del mondo, dando alla sua nazione lo status “irreversibile” di Paese nucleare.

La Corea del Sud e gli Stati Uniti, da tempo, hanno lanciato l'allarme che la Corea del Nord sta programmando il settimo test nucleare della sua storia e il primo degli ultimi cinque anni. Ma per capire come vive la “nucleare Corea del Nord”, basta osservare le immagini satellitari notturne della penisola coreana nel suo complesso: buia al Nord e illuminata al Sud.

Una demarcazione tra “luce e ombra” che rappresenta due popoli, ma soprattutto il Governo di Seul e il grottesco, ma non anomalo, Kim.

Iran, torture e proteste

di ALESSANDRO BUCHWALD

“Al centro di questo sistema di valori vi è la dignità umana e il rispetto della persona, che oggi vediamo invece in tante parti del mondo calpestato. Quanto sta avvenendo in queste settimane in Iran supera ogni limite e non può in alcun modo essere accantonato”.

Lo ha detto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio alla conferenza degli ambasciatori alla Farnesina.

Intanto, in Iran, non si fermano le proteste che stanno andando avanti da settembre, dopo la morte della 22enne Mahsa Amini, deceduta mentre si trovava in custodia della polizia.

Nelle ultime ore sono circolati video su Telegram e successivamente ripresi da Repubblica.it, con momenti di tensione registrati anche nella notte.



Nello specifico a Salsabil, nel quartiere della capitale Teheran, hanno dato vita a una serie di blocchi stradali, per opporsi alle violenze segnalate durante il regime dei Mullah. Violenze che non sarebbero mancate nemmeno in carcere.

Secondo il report di World Prison Brief il regime disporrebbe di strutture il cui indirizzo non è noto al pubblico, dove interroga, trattiene e tortura i dissidenti.

Senza dimenticare che l'altro giorno Mariano Giustino, in collegamento da Ankara per Radio Radicale, ha dichiarato che le milizie - tramite telecamere di sorveglianza - hanno indentificato una ragazza di 14 anni che non portava il velo in una scuola di Teheran.

La ragazza è stata prima arrestata e poi portata in ospedale: è morta a causa delle lesioni interne provocate dagli stupri subiti.

Afghanistan, istruzione negata: ma che ci importa

Le autorità talebane hanno emesso un nuovo divieto nei confronti di tutte le donne: l'interruzione dell'istruzione universitaria. A tempo indeterminato. Lo ha annunciato il ministero dell'Istruzione superiore in una lettera inviata a tutte le università governative e private del Paese. La lettera, come riporta il Riformista, è stata confermata e diffusa dall'emittente locale Tolo News.

La missiva firmata dal ministro Neda Mohammad Nadeem annuncia: "Vi informiamo di attuare il citato ordine di sospendere l'istruzione femminile fino a nuovo avviso".

Le donne afgane non solo sono ri-piombate in uno stato di subordinazione, ma sono state definitivamente escluse dalla vita pubblica del Paese.

Ma in fondo non ci possiamo stupire: quando lo scorso ottobre Nadeem fu nominato responsabile dell'università, aveva espresso la sua ferma opposizione

di CLAUDIA DIACONALE



all'istruzione femminile, considerando la non islamica e contraria ai valori afgani.

E d'altra parte, nessuno ha protestato quando il 23 marzo scorso i talebani hanno vietato alle studentesse di fre-

quentare la scuola oltre il sesto grado (l'equivalente della nostra prima media). Esattamente come non si sono viste levate di scudi quando, lo scorso 7 maggio, il leader supremo dei talebani, Haibatullah Akhunzada, ha imposto tramite decreto il velo integrale - che può lasciare scoperti solo gli occhi - per tutte le donne che escono dalla propria casa.

Ma a noi, che importa?

Siamo troppo impegnati a pensare a tutti i problemi quotidiani che ci attanagliano: dobbiamo arrivare a fine mese, e con l'inflazione galoppante, la guerra, non possiamo proprio starci a preoccupare di quello che succede in un Paese così lontano da noi. E chi se ne frega se tutti i governi occidentali hanno riconosciuto come legittima la presa di potere dei talebani: dobbiamo mantenere buoni rapporti internazionali.

Infatti ci siamo goduti i Mondiali di calcio in Qatar.

Zelensky verso gli Usa: l'incontro

Volodymyr Zelensky, presidente ucraino, è in volo per Washington. Incontrerà Joe Biden alla Casa Bianca e intervverrà al Congresso statunitense. "Volodymyr mi auguro che il tuo volo stia andando bene. Sono felice di averti qui. C'è molto da discutere": così ha twittato il presidente statunitense.

Un aereo militare americano ha scortato il volo di Zelensky fino a Washington: lo ha riferito la Cnn, citando un alto funzionario dell'Amministrazione Biden.

Secondo quanto appreso, nella capitale americana è tutto pronto per l'arrivo del presidente ucraino, anche se per adesso non ci sono state interdizioni al traffico. Più facile ipotizzare dei provvedimenti tra qualche ora, quando il security service bloccherà la strada pedonale davanti alla Casa Bianca, come

di BRIGIDA BARACCHI



sempre quando ci sono visite di capi di Stato e di Governo. Nel frattempo, dalla Russia non si attende un cambiamento positivo della posizione dell'Ucraina sui colloqui di pace dopo il viaggio di Zelensky a Washington: questo quanto affermato dal portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, come riportato dalla Tass.

La visita Zelensky a Washington, ritenuta di "estrema rilevanza", ha messo a tacere chi sosteneva che i rapporti fra l'Ucraina e gli Usa si stessero "raffreddando", ha dichiarato il principale consigliere del presidente ucraino, Mikhai-lo Podolyak. Il viaggio in Usa del leader ucraino, ha continuato Podolyak, sarà l'occasione per "spiegare al nostro interlocutore americano la reale situazione in Ucraina, di quali armi gli ucraini abbiano bisogno per combattere i russi e perché".

SOS
A I R E